

in una memoria per lo Czar, in cui, tra le altre cose, combatteva l'insegnamento di Stato ed esaltava i Gesuiti, i quali avevano a Pietroburgo il collegio di S. Caterina, frequentato anche da giovani della più alta nobiltà ortodossa. Così anzi questa casa d'istruzione e di educazione fu salva, ed inoltre, nel novembre 1811, i Gesuiti stessi poterono aprire una libera Università a Polotsk (24).

Nella primavera del 1812 il De Maistre entrò nel Consiglio dello Czar, non in qualità di ministro, come si ripete, ma di " *rédacteur de tous les écrits officiels qui émaneraient de lui directement* ". Era la vigilia della guerra destinata a dare il segno della catastrofe napoleonica, e lo Czar, in preda a una crisi di misticismo, riceveva ogni settimana l'illuminato Kochélev, il quale pretendeva di comunicare direttamente con Dio. Non è quindi improbabile che il De Maistre, propenso com'era alle spiegazioni e alle previsioni mistiche, abbia esercitato allora un certo influsso sull'animo dello Czar. Ma, comunque, ciò non durò a lungo, e nel dicembre egli venne allontanato. Molti forestieri, anche italiani, servivano allora lo Czar nella diplomazia e nell'esercito, ond'è facile intendere la sua amarezza. Così ebbe anche il dolore di vedersi tenuto in disparte nel riordinamento dell'Europa che, tra il 1814 e il 1815, si compì a Parigi ed a Vienna. Ed egli era stato uno dei più tenaci avversari della rivoluzione! Il 14 luglio 1814 scrisse a Vittorio Emanuele: " *Toutes mes vues se tournent vers la terre: pour posséder un jardin j'irais à la Chine. Dans toute l'Europe, Sire, on ne voit dans ce moment que titres et dotations en faveur de ceux qui ont contenté les Souverains, mais V. M. se trouve dans des circonstances particulières et j'ignore également ce qu'elle peut et ce qu'elle veut* ". L' " *Europeo* ", come gli piaceva chiamarsi, pensava di finire i suoi giorni, ora che s'era ricongiunto finalmente con la sua famiglia, sulle rive della Neva; ma il destino aveva disposto altrimenti.

VI.

Subito dopo Tilsitt, s'era manifestata nelle alte classi sociali russe una tendenza, che divenne poi sempre più forte, a rompere l'angusto cerchio della Chiesa di Stato per cercare altrove una verità meglio rispondente a quel bisogno del vago e dell'assoluto ch'è tuttavia nel fondo della sognatrice anima slava. Alcuni andavano al protestantesimo o al razionalismo, altri al cattolicesimo, altri ancora alle antiche eresie o ai misteri massonici. Erano di quest'ultimo gruppo Alessandro Galitzine e lo stesso Czar. Anime inquiete, commosse dalla fede apocalittica nel prossimo inizio d'una nuova era, cercavano nella Bibbia il vero cristianesimo, la dottrina segreta e obliata che avrebbe riunito in una sola Chiesa tutti i credenti nel Salvatore. Da questo movimento uscì, com'è noto, la Santa Alleanza, mistico sogno di solidarietà internazionale ed umana, destinato a tradursi

ben presto in efficace strumento di conservazione politica. Il De Maistre aveva una volta auspicato, nelle loggie massoniche, l'unione delle Chiese, ma ora non vedeva salute fuori d'un ritorno puro e semplice dei dissidenti all'obbedienza di Roma. Così incominciò a scrivere il libro *Du Pape*. Frequentava assiduamente il collegio di S. Caterina e faceva opera di proselitismo nei salotti, specialmente tra le donne. Nel 1809 scrisse una *Lettre à une dame protestante sur la maxime qu'un honnête homme ne change jamais de religion* e, nel 1810, un'altra *Sur la nature et les effets du schisme et sur l'unité catholique*. La sua più famosa conquista fu la contessa Anna Sofia Swetchine, nata Soymonow, che il Saint-Beuve chiama " *filles intellectuelle de J. De Maistre* " (25). Ma queste conversioni, nel 1815, non potevano non impressionare il governo. La " *guerra patriottica* " aveva dato una forte scossa al sentimento nazionale e ridestato quindi la coscienza della missione della Russia ortodossa. D'altra parte i Gesuiti, tornati milizia del Papa, avevano perduto quell'indipendenza da Roma per cui erano stati tollerati e protetti sino allora nella Russia. Il 2 dicembre 1815 lo Czar rientrò nella sua capitale, e il 21 il collegio e la scuola di S. Caterina furono soppressi. I Gesuiti, cacciati da Pietroburgo, si ridussero a Polotsk, ma, poco più tardi, furono espulsi da tutto l'Impero.

Il De Maistre fu travolto nella loro disgrazia. Nel 1816, essendosi convertiti ancora il conte Emanuele Tolstoj e il principe Alessio Galitzine, ch'emigrarono quindi in Francia, lo Czar chiese a Torino che fosse richiamato non essendo tollerabili " *son zèle de prosélytisme, son langage au sujet des Jésuites, la tendance ordinaire de ses opinions, sa partialité et son acharnement contre les idées libérales du siècle* ". Consigliava di dargli un posto importante nell'amministrazione, ma di non impiegarlo più nella diplomazia, e riassumeva il suo giudizio in tre crude parole: *Orateur de salon* (26). Il De Maistre partì, con la sua famiglia, il 27 maggio 1817, sopra una nave da guerra che lo condusse a Calais. Il 27 giugno era a Parigi, nella " *grande Lutèce* ", nella " *sage, folle, élégante, grossière, sublime, abominable cité* " che non aveva avuto ancora occasione di conoscere (27). Sperava un posto alla Corte di Luigi XVIII, ch'egli aveva servito nei giorni tristi, ma rimase deluso: non sarebbe stato prudente, a parte ogni altra considerazione, tenersi vicino un uomo che faceva sfoggio del più rigoroso ultramontanismo. Il 14 agosto rivide la sua Chambéry. " *J'ai passé six jours chez moi en venant ici. J'ai trouvé vingt maisons nobles, au moins, fermées dans une ville de 12.000 âmes, toutes mes connaissances mortes ou dispersées, les hideaux acquéreurs de biens nationaux à la place de tout ce que j'avais connu et aimé. Allons cependant, peu importe, encore quelque jours et tout est dit* ". Così al conte di Blacas. Ma alla Swetchine: " *J'ai été chez moi, où j'ai passé six jours dans une espèce d'enchantement continu, environné de frères, de sœurs, de neveux, de nièces, de cousins, de cousines, caressé, célébré,*